

l'uomo secondo Gesù

Ho riletto il vangelo di Matteo con occhio psicologico per vedere quale « uomo » verrebbe fuori se si mettessero in pratica le parole di Gesù, se questo tipo di uomo corrisponde in qualche modo a quello che la psicologia, compresa la psicanalisi, definirebbero integrato e maturo, e il quadro di motivazioni e valori che giustificano l'ascetica o la terapia proposta da Gesù per realizzarlo in sé. E' chiaro che molto di più si troverebbe esaminando anche gli altri vangeli, specie quello di Giovanni, o le lettere paoline; ma questo primo approccio è unicamente esemplificativo.

Anzitutto, l'unità morale della persona è preferibile all'integrità fisica, ossia è preferibile sacrificare qualcosa di prezioso ma parziale (mano destra, occhio destro, anche tutto il corpo) per salvare l'Io totale (cfr. Mt. 5, 29-30; 10, 28). In effetti, ciò che divide l'uomo è il male morale, il peccato, non la malattia o l'invalidità (9, 1-8).

Il parlare dell'uomo deve esprimere il proprio pensiero perché non ci sia frattura fra mondo interiore e mondo esteriore (5, 37); ciò che rompe questa unità viene dal Maligno, che è menzogna ossia molteplicità. Allo stesso modo, ci dev'essere coerenza tra pensare e agire: all'ortodossia deve seguire l'ortoprassi, altrimenti si è colpevoli di anomia, vale a dire di infedeltà al valore fondamentale che è l'uno (7, 21-23; 21, 28-31; 23, 1-36).

Anche quando, però, ci sia coerenza tra pensiero e prassi, le motivazioni dell'agire possono essere di stampo narcisistico e pertanto contraddire la verità e spezzare l'integrità dell'uomo (elemosine, preghiere e digiuno per « farsi vedere »: 6, 1-8; 6, 16-18). Ogni forma di duplicità, insomma, ricade sul soggetto stesso come condanna, perché deformazione e diminuzione della propria umanità (23, 1-36) e perché beffa di chi sperava di farla franca (10, 26-27). Anche il compromesso viene stigmatizzato come duplicità, con conseguente danno (regressione) di chi lo attua: un valore riconosciuto come nuovo non può venire inserito (strumentalizzato) su una struttura vitale vecchia, ma è tutto il vecchio che deve rinnovarsi alla stregua del nuovo (9, 16-17). Il concetto era già stato enunciato nell'affermazione che non si può servire due padroni (6, 24) senza venirsi a trovare in situazione schizoide; ed è per lo stesso motivo che le preoccupazioni materiali frantumano nevroticamente nella molteplicità la tensione all'uno dell'uomo (6, 25-34).

Ma oltre alle preoccupazioni quotidiane, esistono nell'uomo le tentazioni create dalla volontà di potenza, di gloria e di successo, idoli che alienano la persona a scapito dell'essenziale (4, 1-11).

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

L'uomo non deve né crearsi idoli né appoggiarsi ad idoli, neppure per motivi buoni: persino l'annuncio della verità va fatto non con strumenti di potere (10, 9-10), bensì presentandosi spogli di ogni cosa, semplici e mansueti (10, 16), il che richiede la rinuncia a vivere per sé stessi, rinuncia ai desideri della carne e del sangue, per testimoniare la verità con la propria vita o magari sacrificandola materialmente (10, 39) in vista di un valore più alto, l'adesione positiva e totale al Padre come ha fatto il Figlio che per gli altri fratelli ha dato la propria vita (16, 24-25); rinuncia, ossia libertà, anche nei confronti dei legami pur naturali del padre e della madre, per uscire dai condizionamenti infantili e diventare liberi e disponibili a tutti (10, 37). E' amore incondizionato e maturo, infatti, quello che si richiede non solo per saper rinunciare ad ogni gesto vendica-

tivo nei confronti del prossimo, ma per amare anche i nemici (5, 38-44). Solo allora l'uomo raggiunge la perfezione della propria umanità diventando immagine del Padre (5, 48).

La via che porta alla Vita (al Sé realizzato) certo è stretta (7, 14), e molti la disertano (claustrofobia?) senza rendersi conto che la tristezza e la angoscia sono invece la conseguenza del perdurare del conflitto tra il naturale ineliminabile desiderio magari incoscio di perfezione e l'attaccamento (ricerca infantile di sicurezza) a sé stessi, alle cose, alle persone (19, 16-22).

L'uomo che Gesù delinea, uno in sé stesso, capace di farsi uno con chiunque sia perché pienamente libero di disporre di sé stesso, è « persona » in grado di costruire l'uno nella società e nella cultura; è persona ecumenica e cattolica.

Silvano Cola